

L'intervista

«L'Edipo della Morante un intellettuale matto»

Martone porta in scena con Carlo Cecchi «La serata a Colono»
«Una prima assoluta: il progetto sfumò anche per Eduardo e Bene»

**Il testo**

«È un prisma che muta continuamente: è tragedia, melodramma, commedia e monologo»

**Il regista**

«Su una barella un vecchio cieco, sfregiato logorroico. Oltre un muro nella neuro-deliri i pazzi: il coro»

Tentativi

«Quando De Filippo voleva adattarlo al set»

Torino, al Carignano

Cambia l'ambientazione. Invece del bosco una corsia d'ospedale. Le musiche di Piovani

Cinema

«Girerò "Il giovane favoloso" un film su Leopardi»

Luciano Giannini

«È il teatro della crudeltà, perché impone al protagonista di stare in scena sempre legato e bendato». Dalla «sua» Torino Mario Martone parla della «Serata a Colono», la «parodia» che Elsa Morante scrisse dell'«Edipo a Colono» di Sofocle, inserendola poi nel «Mondo salvato dai ragazzini». Prodotto dallo Stabile piemontese, di cui il regista napoletano è direttore, assieme a quelli di Roma e delle Marche, lo spettacolo sarà da domani al 27 al Teatro Carignano. Martone, che firma regia e scene, dirige Carlo Cecchi e ricostituisce il binomio del suo primo film, «Morte di un matematico napoletano». Entrambi realizzano il sogno immaginato proprio su quel set 20 anni fa: «Della "Serata a Colono" parlavamo già allora io e Carlo, che vantava profonda amicizia e vicinanza con la Morante. Cecchi inserisce quel suo unico testo teatrale tra i vertici della letteratura italiana del Novecento. Eppure, nessuno finora lo ha rappresentato».

Perché, Martone?

«Per la complessità. La storia degli allestimenti mancati è prestigiosa: annovera Eduardo e Carme-

lo Bene. Da soli e insieme. I due progettarono un film con il primo sul set, il secondo alla regia. E c'è una lettera meravigliosa all'autrice, in cui Gassman chiedeva i diritti dell'opera. Occasioni sfumate. Dopo, la Morante preferì non esporla; forse anche pensando che prima o poi ci avrebbe provato Cecchi. E Carlo ci ha pensato. Più volte, ma dirigere e recitare insieme questo Edipo è impossibile. Dopo 20 anni ci riusciamo insieme».

Parliamo di questa complessità.

«"La serata" è un prisma che muta continuamente. È tragedia, commedia, poema, monologo, melodramma. La storia stessa ha un impianto realistico, popolato però da personaggi che si trasformano mitologicamente. Eppure, nonostante tanti stili diversi, la Morante compie il miracolo della fluidità, dell'unità. E noi dobbiamo assecondarlo. Anche perché proponiamo il testo senza tagli. È stata una delle regie più difficili della mia vita».

Muta anche l'ambientazione.

«Il mite paesaggio di Colono e il bosco sacro delle Eumenidi diventano la corsia di un ospedale degli anni Sessanta. Là, su una barella, stretto da cinghie di contenimento, gli occhi coperti da garze insanguinate, arriva un vecchio cieco e insonne, trasandato, logorroico, nomade, sfregiato. Edipo. Con lui c'è la figlia, Ninetta-Antigone. Dall'altra parte della corsia, ol-

tre un muro, nel reparto neuro-deliri, vivono i matti: il coro. La Morante fa udire solo le loro voci, senza mostrarli mai. Io no: li sguinzaglio in platea, che diventa il reparto psichiatrico dell'ospedale».

Edipo l'appassiona da una vita...

«Cominciai con "Oedipus Rex" di Stravinskij nell'88; poi "I sette contro Tebe", da cui nacque il film "Teatri di guerra"; quindi "Edipo re" e "Edipo a Colono" a Roma; l'"Antigone" di Ivan Fedele al Maggio Fiorentino. Edipo è un archetipo della condizione umana, come Ulisse che, però, non ha generato tanto teatro; un mistero anche questo...».

E l'Edipo della Morante?

«Non è un parricida incestuoso, perché non è Edipo, ma un intellettuale matto. La sua colpa è la brama di conoscere; tanto forte da tendere alla divinità. Ecco la sua colpa. Dio punisce questa smania di sapere. I nostri tempi sono pieni di tragedie nate dall'ardire del progresso umano. Ninetta-Antigone, invece, è una ragazzina analfabeta, che si esprime in una lingua inventata e selvatica, simbolo



di ignoranza e innocenza, così come il padre lo è di colpevole sapienza».

La musica dello spettacolo ha la firma illustre di Nicola Piovani.

«Nel coro, ma anche nei dialoghi, la Morante cita Hölderlin e Ginsberg, discorsi politici e militari, canti blues e aztechi, i Veda, la Bibbia e l'Inno dei morti ebraico... Su questo tessuto, Piovani ha ideato una musica non composta a tavolino, ma lavorando giorno per giorno assieme a noi».

Che altro prepara?

«Un film su Leopardi, titolo "Il giovane favoloso". Dovrei girare entro l'anno. Ad aprile, invece, per il terzo anno firmerò una regia alla Scala. Nell'anniversario di Verdi sarà quella di "Oberto, conte di San Bonifacio", la sua prima opera».

Da lontano come giudica il teatro napoletano?

«Lo vedo solo quando arriva a Roma o a Torino. Mi bastano, però, Mimmo Borrelli e Armando Pirozzi per dire che continua a offrire stimoli vitali».

Ancora sogni nel cassetto?

«Sono pragmatico. Quando ne ho, li realizzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cast Angelica Ippolito con Cecchi. Sotto, Martone e la Morante



Mattatore Carlo Cecchi in «La serata a Colono» di Elsa Morante, qui in scena con Antonia Truppo